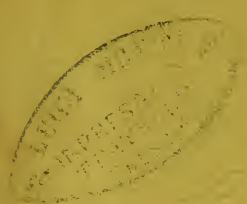
PIETRO PELLEGRINI

SCOMBURGA

MELODRAMMA LIRICO IN 3 ATTI

DI

LUIGI PERUGINI

BRESCIA
TIPOGRAFIA LA PROVINCIA
1875

SCOMBURGA

MELODRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

LUIGI PERUGINI

POSTO IN MUSICA

DA

PIETRO PELLEGRINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO GUILLAUME IN BRESCIA

la primavera del 1875

BRESCIA
TIPOGRAFIA LA PROVINCIA
1875

ARGOMENTO

Caduto Desiderio, Brescia fu tra le poche città Longobarde che sdegnassero assoggettarsi allo scettro di Carlo Magno. Questi vi mandava per soggiogarla un tale **Ismondo** a capo di oste numerosa; ma Brescia con eroica resistenza si oppose a lungo agli sforzi dell'inimico, il quale già disperava venir a capo della tentata impresa. **Ismondo** però, uomo duro e crudele, volendo impadronirsene ad ogni costo, ricorse ad uno scellerato espediente. Poste a sacco e sterminio le nostre terre, fatta strage di quanti potea raggiungere, pressochè mille di quei mal colti per lo contado impiccò sui patiboli rimpetto alle patrie mura. A così atroce spettacolo venne meno l'ardor dei cittadini i quali per risparmiar nuove vittime proposero ad **Ismondo** la resa, purchè salve ne fossero le vite e gli averi.

Tutto promise **Ismondo,** e la promessa gravò col giuramento. Ma entrato appena con simulata calma in città, calpestando la santità degli accordi, mandò a morte la maggior parte dei più distinti cittadini.

Inaugurato così il suo governo, non fu sazio il tiranno; ma tosto imprese con ogni maniera di sevizie a perseguitare il popolo, quasi a vendicarsi del suo valore. Le soldatesche sfrenate commetteano in di lui nome nefandi eccessi: tutto era ingiustizia, sopruso, violenza.

I Bresciani tacevano; siccome avviene d'un popolo che, oppresso da troppe sventure, rimane assopito in neghittoso letargo. Veniano ad accrescere la sôma de' mali un forte incendio ed una pestilenza che imperversò a lungo e fece orri-

bile strazio. Ogni via a salvezza parea chiusa per sempre. Ma quando la misura è al colmo trabocca; e così avvenne per Brescia che da un' ultimo disastro ottenesse la sua improvvisa redenzione.

Ismondo avea adocchiata la figlia dello Schiavino [1]. Duruduno per nome **Scomburga**; donzella di rara avvenenza e di più rara virtù fornita.

Egli ogni modo e mezzo tentò per sedurla. Imberga, di lei madre ne sorprese un infame messaggio e lo cacciò bruttamente di casa. **Ismondo** deluso ed irritato, fece arrestare madre e figlia sotto pretesto che sospettava avessero dato luogo ad alcuni furti in casa loro; certo in cuor suo che, avuta in potere la fanciulla, facile gli sarebbe stato di mandare ad effetto il suo turpe disegno.

Il modo con cui Duruduno sottrasse la figlia al disonore, e la giusta vendetta del popolo Bresciano formano il soggetto del presente Melodramma.

Si sono quì operate alcune non lievi modificazioni, indispensabili alla natura del componimento; tra l'altre si finse già morta la madre di Scomburga all'epoca in cui avvenne il fatto, ed il nome di Duruduno venne cangiato in quello di Ruggero, più adatto ad essere adoperato in poesia. In vero non sarebbe troppo poetico nemmeno quello di Scomburga; ma è il nome dell'eroina in un avvenimento, che oltre all'essere glorioso per sè stesso, venne anche illustrato da un nostro concittadino — il compianto pittore **Gabriello Rottini** — con un celebre quadro, e da un profugo Napolitano = Franco Salfi = ai tempi della prima rivoluzione Francese, con una buona tragedia che intitolò — **Virginia Bresciana** — dedicandola al popolo Bresciano, da cui ebbe ospitalità e cittadinanza.

[1] Schiavino: carica illustre a quei tempi.

PERSONAGGI

ISMONDO, Conte e Governatore di Brescia in nome di Carlo Magno	Sig.r **Lodovico Butti**
RUGGERO, Illustre cittadino Bresc.°	» **Cesare Melzi**
SCOMBURGA, sua figlia	Sig.a **Amelia Conti-Foroni**
VILFRIDO, fidanzato a Scomburga	Sig.r **Giuseppe Villena**
ADELBERTO, capo dei soldati di Ismondo	» **Davide Ferrari**
PRIMA ANCELLA	Sig.a **Catterina Piccini**
UN SERVO DI RUGGERO	**I.° Corista**
POPOLO, -- Famigliari ed amici di Ruggero -- Alcuni solitari — Congiurati — Soldati d'Ismondo — Seguaci di Vilfrido, Amiche di Scomburga — Ancelle — Boscajuole	**Coristi**

L'Azione ha luogo in Brescia e dintorni — Epoca l'anno 776 dell'era volgare,

---

Musica del Signor PIETRO PELLEGRINI.

ATTO PRIMO

SCENA I.ª

Vasta sala in casa di Ruggero — Porta maggiore d'ingresso nel mezzo e porte laterali.

Congiunti ed amici di Ruggero che vanno sopragiungendo per festeggiare gli sponsali di Scomburga.

Coro

Tutti Di Ruggero nel tetto sorrida
La letizia più pura, più santa;
Oggi all'ara d'Imene si guida
La sua figlia, l'eletto tra i fior!

Donne O Scomburga, il più bello, de' prodi
Il più forte, tuo sposo si vanta;
Te felice! invidiata, va, godi
Le ineffabili gioje d'amor.

Uomini Se di Brescia la gloria è sparita
Sotto il giogo d'estranio servaggio;
Se per sempre ogni speme è tradita
Di levarla da tanto squallor,
Splenda almen ne' domestici tetti
Della gioja il benefico raggio,
Sieno almeno dal ciel benedetti
I legami soavi del cor.

Ruggero e detti.

Ruggero

Fratelli amici! ho l'anima commossa.
Oggi di gaudio un' insueto raggio
Del canuto guerrier balena in volto.
Oh sì, propizio accolga
I voti vostri il Cielo,
E la mia figlia sia felice sempre.
Ma per la patria, o cari,
Mute staranno le speranze nostre?
Da vili schiavi baceremo i ceppi
Onde ne avvinse il Franco abbominato?
Ah no giammai! per la terra de' padri
Tutto sacrificar si de': per lei
Il sangue e ogni più caro ben darei. —
Nel dì che il ciel donavami
La mia Scomburga, il core
Sentì d'amar la patria
Di più potente amore;
Chè novo e sacro vincolo
Ad essa mi legò.
E da quel dì la vergine,
O Brescia, a te sacrai.
Se la mia vita toglierti
Può solo a tanti guai,
Proteggi Tu la figlia
E lieto io morirò.

Coro

Sempre, o Rugger l'esempio
Desti di patrio amor;
Gli accenti tuoi ne infondono
Novella speme in cor.

Ruggero

(Sommessamente ad alcuni) Alto pensier vagheggio;
D'uopo ho di voi, vadremci al loco usato.
(A tutti) Meco lo sposo ad incontrar venite. *(Partono)*

Scomburga dalle sue stanze con uno scritto.

Ciel! chi mi aita? — sol per me si esulta,
Ed io mi struggo in pianto.
Un altro foglio il seduttor m'invia
Che mai dirà?............ Me misera!
(Legge tremante) « Le mie preghiere udisti
« Or le minacce ascolta:
« Scomburga! o a me tu cedi, oppur t'aspetta
« Tremendo il fulmine della mia vendetta. » —
(Resta abbattuta e concentrata — momento di pausa) —
E vittima sarò d'un mostro infame?
Oh mia sventura! Ismondo, il fero strazio
Della povera patria non ti basta,
Avvelenar pur anco
Vuoi di due cori le innocenti gioje?
Ahi! mio Vilfrido, oh come
L'avvenir si prepara a noi funesto!
Giorno di lutto e non di gaudio è questo.
Oh quante volte in astasi
Col cuore innebbriato,
Vieni — diceva — affrettati,
O giorno sospirato!
D'un ineffabil gaudio
Tu sei l'apportator.
Sorgesti, o Sol, ma l'anima
È contristata e mesta:
Sul capo mio terribile

Si addensa una tempesta.
Gran Dio! Deh Tu soccorrimi,
Mi togli al disonor.
(Dopo alcuni istanti) E se svelassi al padre...... Oh mai. Turbare
A che la gioja del vegliardo? il cielo
Mi aiterá, lo spero.,
(Suoni interni e voci) Copia eletta, vieni all'ara! —

Scomburga

Ma le festanti voci e i lieti suoni
S'appressano........ Ei giunge!
Mi batte il cor con impeto nel seno..........
È mio Vilfrido........ è mio.
Ebben di che pavento?........
Sognava; ah sì, felice appien son io.
Tu che splendi, divin raggio,
Sul mio tramite mortale,
Angiol mio, tu che sull'ale
Mi trasporti dell'amor,
Vieni, ah vieni! A te daccanto
La mia vita è un paradiso;
Va dispersa a un tuo sorriso
Ogni larva di terror.

Detta, Ruggero, Vilfrido, i famigliari e gli amici.

Coro

Coppia eletta! vieni all'ara

Vilfrido

Oh Scomburga!

Scomburga

Mio fedel!

Coro

Venturati! a voi prepara
Lieti giorni amico il Ciel.

Vilfrido

Chi ridir potria l'incanto
Ond'ho l'anima rapita?
Un mortal, no, mai cotanto
Provò gaudia in questa vita.
Oh di Brenno torni a splendere
L'astro, come un dì brillò!
Di te sposo, il cor più intrepido
E più forte il braccio avrò.

Scomburga

All'immenso gaudio mio
Fa contrasto un rio pensiere,
Ah la Madre!..........

Ruggero

Ella con Dio
Ti sorride dalle sfere. —

Scomburga

E tu pur, tu benedici
A tuoi figli, o genitor.

Ruggero

Oh vi renda Iddio felici
Quanto brama questo cor.
(Volto a Scomburga) Sii consorte al tuo Vilfrido
Qual tua madre a me fu sposa.
(A Vilfrido) Questo fior che a te confido
Spunta all'alba rugiadosa,
Tu lo guarda — Su voi vigili
L'occhio santo del Signor:
Fosche nubi mai non turbino
Il seren del vostro amor.

Scomburga

Madre, tu che in cielo or sei
De' beati assisa accanto,
Volgi un guardo su colei
Che quì in terra amasti tanto!
Novi affetti, nuovi palpiti
Or commuovono il mio cor;
Nel sentier novello guidami,
Benedici al nostro amor.

Vilfrido

Giuro al ciel che questo fiore,
Da me tanto vagheggiato,
Veglierò con tutto amore;
Mai dal turbine fia piegato;
Ma spirando dolci balsami
Crescerà più bello ognor,
A Scomburga) È tua madre dall'empireo
Che incatena i nostri cor.

Si ode interno rumore — Entra frettoloso un servo.

Detti, Servo di Ruggero, poi Adelberto con sgherri.

Servo

(A Ruggero) Armate genti invadono il tuo tetto

Ruggero

E chi può tanto?

Adalberto

Il cenno
(Entrando coi sgherri) D'Ismondo tuo signore.
Egli impon che Vilfrido
E di Rugger la figlia a lui sien tratti.

Ruggero

La mia Scomburga! ah no, che inganno è questo

Adalberto

(Fieramente) Lo disse Ismondo, e più non domandare. *(Si avvicina a Scomburga)*

Uomini

Si opponga a tanto orror!

Scomburga

(Tra se) O Ciel la folgor scoppia!

Vilfrido e Ruggero

Oh tremi chi s'attenta
Toccar la sposa / figlia mia *(Si scagliano contro gli sgherri. I famigliari pure si uniscono in loro ajuto; ma vince la forza del numero. Scomburga e Vilfrido vengono incatenati, Ruggero e gli altri respinti).*
(I congiunti vogliono tentare un' ultima prova).

Ruggero

(Preso da subita risoluzione) Ristate; l'opporsi è insania.

Congiunti o Amici

Che far?

Ruggero

(Sommessamente) A sera! l'evento fa duopo affrettar.

Tutti

(Scomburga tra sè) No, falso non era - dell'alma il fatale
Funesto presagio - che il cor m'agghiacciò.
Di turpe vendetta - già vibra lo strale
Il vil seduttore, - che sprezzo mertò.
(Al padre e Vilfrido) Vilfrido! mio padre - a me soccorete
Tremenda sciagura - sul capo ci stà;
(Agli sgherri) E voi, se di tigre - il cor non avete
Di questi meschini - vi prenda pietà.

Ruggero

È vano, o fanciulla - rivolger preghiera
Di questi nell'alma - pietade non è.
Qualunque ne colga - terribil bufera
Temer tu non devi, - ch'io veglio su te.
(Tra sè) Per poco si freni - quest'ira tremenda
Che in seno mi rugge - cbe avvampami il cor;
Ma presto dal Cielo - fatale discenda
La giusta vendetta - sull'empio oppressor.

Vilfrido

Un fulmine avventa - giustissimo Dio,
Che avvampi, che strugga - l'infame oppressor!
La sposa financo - fra ceppi vegg'io,
Ne scioglierla posso, - ah scoppiami il cor!
Un'ultima volta - sol fossemi dato,
O fido mio brando, - poterti impugnar!
Segnato sarebbe - tiranno il tuo fato;
Dovresti col sangue - l'oltraggio scontar,

Famigliari ed Amici

Sventura, sventura! - qual nembo improvviso
Del nostro Ruggero - sul tetto piombò.
Ahi sposi infelici! - ben presto il sorriso
In lagrime amare - per voi si mutò.
Financo la pace - de' nostri penati
Quest'empio tiranno - ci viene a turbar.
A tale son giunti - o Brenno, i tuoi fati!
Che mai dal servaggio - possiamo sperar?

Adalberto e sgherri

È vana la prece - non vale minaccia

A lui che vi regge - dovete obbedir;
Un solo suo detto - vi atterra, vi schiaccia,
O vili discordi - di mente, d'agir.
Se il vostro signore - clemente bramate,
Con lui vi dovete - sommessi mostrar;
Ma se di vost'alme - l'ardir non frenate,
È vano, o superbi, - pietade sperar.

(Scomburga e Vilfrido partono fra gli sgherri; Ruggero li segue, gli altri manifestano la loro indignazione). Quadro.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA II.ª

Magnifica sala terrena nella Curia Ducale. Il fondo è aperto da archi, che sostenuti da colonne danno accesso a un delizioso giardino. Porte ai lati.

Ismondo

Oh fanciulla! sprezzar tu l'amor mio,
E ad un Cenoman tuo pospormi osasti?
Stolta, fuggirmi speri? Ti raggiunge
Il poter mio — Popol feroce, altero!
Le donne pure quì ribelli sono.
Ma l'opporsi che val? chi il puote mai?
Mi piacesti, Scomburga, e mia sarai.
La vidi ed al suo sguardo
Provai violento un palpito;
Per lei divampo ed ardo
D'onnipossente amor.
Seco libare al calice
Di voluttà desio;
È legge il voler mio,
Ceder dovrà quel cor.

Detto e Adelberto.

Ismondo

Ebbene?

Adelberto

È qui Scomburga

Ismondo

A me la guida

Adelberto

Atroce e cupo in volto
La segue il padre suo. Ragion del fatto
Ei chieder vuole.

Ismondo

Audace! in ceppi ei pure...

Adelberto

Ismondo, ah! bada: il popolo
Ama Ruggero, il tuo sêvir gran danno
Arrecarne può forse.
Illuder vuolsi il volgo

Ismondo

Sebben sia strana a me, s'adopri l'arte.
A chi comanda necessaria è sempre.
(Ad Adelberto) Sia addotta qui Scomburga
Io tenterò placar del padre il core:
Ma paventi se provoca
Il giusto mio furore!
Stolto veglio, già in mano mi stai,
E presumi scrutarmi il pensier?

Di chi regge la mente non sai
Che per tutti è profondo mister?
Non sperar che dal preso disegno
Mi distolga di padre pietà:
Se contrasti, tremendo il mio sdegno
Sul tuo capo, fellone, cadrà!

Adelberto

Sarà lieve compire il disegno
Se lo sdegno nel cor tacerà.

Prima Ancella e Scomburga

(Precede Scomburga) Secura innoltra. In queste soglie Ismondo
Ogni dovizia sol per te profuse.
Egli t'adora, oh quanto
D'esser riamato in lui sarebbe il vanto!

(Scomburga abbattuta e piangente, non risponde e si abbandona sopra un sedile. — Ad un cenno della Prima Ancella vengono dal giardino alquante vezzose donzelle, le quali recando fiori, monili ed altri oggetti per Scomburga, le si fanno attorno festevoli, cercando distrarla).

Coro

Alla letizia - componi il viso,
O de' Cenomani - figlia gentil,
Dell'età giovane - brevo è il sorriso:
T'affretta, o vergine, - godi l'April.
Tu desti il palpito - d'Ismondo in core;
Egli d'amore - arde per te.
Felice! innebriati - nel dolce incanto;
A gaudio tanto - l'egual non v'è.

Scomburga

(Fra se) Al fero strazio - del mio dolore
Anche lo scherno - s'aggiunge, oh Dio!
Non ho più lagrime - mi scoppia il core
Almeno spenta - ché non son'io?
Ma di Vilfrido - qual fia la sorte?
Per me soltanto - dannato fu.
È forse il misero - vicino a morte,
Ed io vederlo - non dovrò più!! *(Resta concentrata)*

Coro

Alla letizia - componi il viso,
O de' Cenomani - figlia gentil;
Dell'età giovane - breve è il sorriso:
T'affretta, o vergine, - godi l'april.
Tu desti il palpito - d'Ismondo in core;
Egli d'amore - arde per te.
Felice! innebriati - nel dolce incanto;
A gaudio tanto - l'egual non v'è!

Ismondo e detta.
Le donzelle si ritirano.

Scomburga

È desso! oh mio terror!

Ismondo

Perchè tremi? a chè gemente?
L'ira mia tu ben sfidasti
Chè rubella ti mostrasti;
Ma chi adora è pur clemente,
Sa le colpe perdonar.

Scomburga

Rea son' io!.... e di qual delitto?...

Ismondo

Sciagurata, il tuo Signore
Da te chiese e volle amore........

Scomburga

Amor chiedi, e con qual dritto?

Ismondo

Nulla a me si può negar, —

Scomburga

È Vilfrido l'alma mia;
Fin dal Cielo è consacrato
L'amor nostro, e tu spietato
Vuoi divider questi cor?

Ismondo

Un indegno affetto oblia;
Perir deve un traditor.

Scomburga

Tu m'ami! e il cor mi laceri
(Con desolazione) Con strazio il più feroce;
Oh se ti parla all'anima
Amor, l'estrema voce

Ascolta d'una misera
Che chiama il suo fedel.

Ismondo

(Tra se) Di sua beltade il fascino
Più splende nel dolore;
Io la contemplo estatico,
E più s'accende il core.
Dev'esser mio quest'angelo,
Sfido la terra e il Ciel!

Scomburga

Pietà Signore! *(Gli cade ai piedi)*

Ismondo

Sorgi - l'ami dunque?

Scomburga

S'io l'amo! pe' suoi dì darei la vita.

Ismondo

Or sappi che sul capo suo la scure
Già pende.

Scomburga

Oh Dio!

Ismondo

Tu sola puoi salvarlo

Scomburga

Parla che far degg'io

Ismondo

Ceder d'Ismondo all'ardente desio —

Scomburga

Il disonor! no, mai.

Ismondo

(Fieramente) No? ebben morrà.

Scomburga

(Risoluta) Dunque è infamia il solo prezzo
Che salvar può il mio diletto?......
Va, ti abborro e ti disprezzo;
Pria la morte che il tuo amor.
A che tardi? in questo petto
Vibra, immergi il ferro omai;
Quanto sacro apprenderai
Sia fra gl'Itali l'onor.

Ismondo

Oh risparmia i baldi accenti,
Inesperta giovinetta;
Quella tua virtù che ostenti
Ben fra poco cederà.
Più resisti e più si affretta
Il supplizio del tuo fido,

L'ami tanto! eppur Vilfrido
Per te sola morirà.

(Ismondo parte minaccioso. — Scomburga oppressa dalla troppa ambascia volge gli occhi e le mani al cielo in atto di preghiera.)

SCENA III.ª

La sommità di un colle vicino a Brescia. — Di fronte una Chiesa ed un Convento — a destra il principio d'un bosco — a manca un sentiero che conduce alla pianura.

Boscajuole che, cariche di fasci di legne e roveti, con falci, roncole ed altri arnesi, vengono a riposarsi sulla spianata che sta davanti alla Chiesa. — È il tramonto.

Coro

Fugge il Sol, scende la sera,
Boscajuola, il passo affretta;
Questa è l'ora, egli t'aspetta,
Il tuo bene, il tuo tesor.
Sorge sempre mattiniera,
Va al lavor la boscajuola;
Tutto il giorno resta sola;
Ma la sera ha il suo tesor.
Caro è del giorno - l'astro che abbella,
Che tutto avviva - col suo splendor;
Ma della sera - l'argentea stella
È sospirata - da questo cor.

(La campana del convento con alcuni tocchi annunzia l'Ave Maria. — Le villanelle si atteggiano a divozione prendendo parte alla preghiera che fanno i Solitari).

Coro interno

Ave Maria! la fervida
Prece de' figli ascolta.
Hanno in Te sola i miseri
Ogni lor speme accolta:
Ne ajuta, o Vergin pia
Ave Maria!
Sparso è di cupe tenebre,
Madre, il mortal viaggio;
Noi ci perdiam, ne illumina
Col tuo celeste raggio:
Ne salva, o Vergin pia.
Ave Maria!

(Le boscajuole riprendono i loro carichi e discendono per la china, ripetendo la loro canzone. — Dopo qualche istante giunge Ruggero dalla sinistra).

Ruggero

Dubbio feral, tremendo!
Che come larva mi persegui, lasciami;
Che un istante io respiri.
Mia figlia in ceppi...... in mano di colui!
A sue leggi rubella ei la sospetta.........,
Se arte infernal ciò fosse?.... Se l'infame
Covasse un pensier rio?...,......
Deh soccorri, Signore, al dubbio mio.

(Batte alla porta del convento; ne escono alcuni Solitarj coi quali Ruggero si trattiene a favellare, nel mentre entrano in scena successivamente amici ed aderenti suoi. — I congiurati silenziosi, avvolti in mantelli vanno ricambiando con Ruggero la parola d'ordine.

Coro

La patria o Morte!

Ruggero

Brescia e vendetta!

(Le quali parole son poi ripetute tra i primi ed i sopravenienti).

Ruggero

De' consigli son l'ore supreme:
Non più indugi fa d'uopo l'agir.
O fratelli, la patria che geme
Per noi sorga: speranza ed ardir!

Congiurati

Noi siam teco; in qualunque cimento
Ne fia scorta di patria l'amor.

Solitari

(A Ruggero) Benedica il Signore l'evento
E ridoni la figlia al tuo cor.

Congiurati

Ma sul popol contar noi potremo?
Fatto segno d' Ismondo al furore,
Reso è ignavo, lo vince il terrore.

Ruggero

È ver: tremanti gemono
Le genti, altere un giorno.

Ah! tutto la tirrannide
Corrompe a sè d'intorno.
Ma allor che: patria o morte!
Da noi si griderà,
Vero di Brescia figlio
Il popol tornerà.

Coro

Fia dolce il sacrifizio
Di patria sull'altar,
Quando di nostre glorie
Il Sol torni a brillar.

Ruggero

Entriamo l'armi ad apprestar: qui in breve
Tutti i compagni all'opra fien raccolti.

Congiurati

Coi nostri ah! pur splendesse di Vilfrido
Il ferro............

Ruggero

O libero con noi fia desso
E l'adorata figlia: oppur di tutti
Sulla ruina estrema
Funebre il Sol risplenderà domani.

(Entrano nel convento, la cui porta rimane aperta. Due congiurati vi stanno a guardia. Dopo alcuni istanti si ode dalla parte del bosco una voce, che va sempre avvicinandosi, cantare la seguente)

ROMANZA

Quando il fulgore - d'una pupilla
Più non scintilla - a un mesto core,
Tutto raccolto - nel suo pensiero,
Geme il guerriero.

La morte in guerra - ha già sfidato
Per la sua terra; - ma se beäto
Non vien dall'angelo - che è il suo pensiero,
Morrà il guerriero.

(Durante la romanza Ruggero è sortito dal convento).

Ruggero

Gran Dio! questa voce - ben nota è al mio core
Vilfrido!...... ah m'inganno - ei geme in ritorte.
Si! *(Gridando verso il luogo donde vien la voce)*
Brescia e Vendetta! —

(Di dentro) La patria o la morte!

Congiurati e Congiurati

(Che son già usciti con Ruggero) Vilfrido! Vilfrido! - propizio n' è il Cielo
(Entra Vilfrido)

Vilfrido e suddetti.

Vilfrido

Ruggero, fratelli! - con voi sono ancor.

Ruggero

Salvato! e mia figlia?...... —

Vilfrido

Deh! taci, ch'io gelo

Pensando..........

Ruggero

Favella - m'uccide il terror.

Coro

Ah parla, t'udiamo - coll'ansia nel cor.

Vilfrido

Sepolto in tetro carcere,
L'ora fatal di morte
Giunta credea; di subito
Si schiudono le porte;
« Fuggi, Vilfrido, involati »
— Un Franco dice a me, —
« Salvo da te in battaglia
Ti rendo la mercè. — »
Volto al gentile — « aitami
A tôr la sposa mia
Dall'empie mani » - il supplico —
« Sorte funesta e ria
Pesa su lei « rispondemi —
« Ismondo arde d'amor,
La veglia ei sol, non restale
Che morte, o disonor! »

Ruggero

(Colpito) Ahi quale a me rivelasi

Terribile mistero!
Dunque sarà quell'angelo
Serbato al vitupero?

(Tra se improvvisamente)
Una fatal, funerea
Voce mi parla al cor........
Solo uno scampo restami,
Ma toglie al disonor.

Vilfrido

È troppo atroce, ahi miseri!
Del rio destin la guerra;
Perduta, lei quest'anima
Non ha più nulla in terra.
Sangue! vendetta! è l'unico
Desio di questo cor.

(Ai Congiurati)
Compagni miei, seguitemi;
Ne chiaman Patria e Onor.

Coro

Fato crudele! ai miseri,
Già oppressi da sventura,
Or si minaccia infamia!
Trabocca la misura.
Sangue! vendetta! anelano
Questi straziati cor:
Potente al par di Patria
È il grido dell'Onor.

(Entrano in scena altri congiurati. Tutti snudano le spade in atto solenne.)

Ruggero, Vilfrido e Coro

O fratelli, brandiamo le spade;
Chi ne appella è del Nume la voce;

Ei non vuol che le patrie contrade
Sieno stanza all'odiato stranier.
Come fulmine piombi veloce
Su quell'orde la nostra vendetta;
Il trïonfo o la morte, ci aspetta!
Siam guidati da un solo pensier.

Solitari

O fratelli brandite le spade;
Chi v'appella è del Nume la voce,
Ei non vuol che le patrie contrade
Sieno stanza all'odiato stranier.
Come fulmine piombi veloce
Su quell'orde la vostra vendetta:
La maggior delle glorie vi aspetta,
Perchè duce è un sublime pensier!

(Ruggero, Vilfrido e Congiurati partono, irrompendo, alla volta della città; i Solitari, benedicendo, li accompagnano al principio della discesa. — Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA IV.[a]

Carcere. — Di fronte porta — a destra, difesa da grosse sbarre. avvi una finestra, da cui si suppone che gli attori veggono un tratto di città. — Un rozzo letto, una tavola ed un sedile formano l'arredo. — È sul finir della notte. — Una fioca lampada dirada le tenebre.

Scomburga è seduta vicino alla tavola. Dal suo volto trasparono gli strazi dell' anima.

Scomburga

O notte di sventura, eterna sei!
Dell'armi il suono e disperate grida
Per la fosc'aura intesi:
Aspro conflitto avvenne. Quì sepolta,
Nulla saper poss'io.
Biechi fantasmi m'apparvero; Ahi forse
Il padre.... il misero Vilfrido.... Oh Dio! *(Pausa)*

(Comincia ad albeggiare. — Scomburga s'affaccia alla finestra).

Or tutto è calma. Spunta in ciel l'aurora.
Oh come è bello il patrio ciel! soave
Una mestizia l'anima ristora.
La mattutina brezza,
Dolce aleggiando, sembra che l'addio

Recchi alla sventurata........
Oh! il veggo; la mia sorte è omai segnata!
Aura che intorno mormori
Gentil, misterïosa,
De' miei sospiri il gemito
Accogli tu pietosa;
E all'adorato giovine,
Cui tutto io diedi il cor,
Reca la mesta e flebile
Nota del mio dolor.
Poi va; le soglie visita
Del mio deserto nido,
Dove cresceva inconscia
D'un avvenir mal fido:
Là di soavi immagini
Il cor s' innebriò......
Gli dà un saluto, l'ultimo!
Io più non lo vedrò. *(Resta concentrata e piangente)*

Ismondo e detta.

Ismondo

Scomburga, hai scelto?

Scomburga

Uccidimi;
La morte io scelsi - il sai;
Io qui l'aspetto impavida.

Ismondo

Ebbene tu morrai;
Ma prima farò strazio
De' tuoi diletti.

Scomburga

Orror!

Ismondo

Pensa fanciulla; arrenditi,
Oh non sfidar la sorte,
T'amo; perenne gaudio
Sarà tua vita.........

Scomburga

Morte!

Ismondo

(Ferocemente) E tu l'avrai, terribile,
Degna del mio furor.
Odi quel suono? *(Si ode un suono di lugubre concento)*

Scomburga

Un brivido
M'agghiaccia il cor; gran Dio!
Che mai sarà?

Ismondo

(Trascinandola alla finestra) Quel veglio
Conosci?

Scomburga

Il padre mio!!

Ismondo

Vedi laggiù? - il carnefice
Attende un cenno.

Scomburga

Oh Ciel!

Io volo a darlo. Scorrere
Quel sangue tu vedrai........
Ma che? pietà non hai?
L'uccidi tu, crudel! *(Ismondo si avvia per partire)*

Scomburga

(Tra se) Quale pensiero! (*ad Ismondo*) arrestati;
Lo salva e tua sarò.

Ismondo

Scomburga, è ver? ripetimi....
Credere il cor non può.

Scomburga

Non mente il labbro, salvalo,
Signor, te ne scongiuro.
Mi guida al mesto veglio,
E tua sarò, lo giuro.
Può sol la figlia tergere
Il pianto al genitor.
(Tra se) Ei solo potrà togliermi
All'onta, al disonor.

Ismondo

Vieni fanciulla, al giubilo
Dischiudi il mesto core;
I tuoi martir dimentica,
Perdona il mio rigore.
Vieni, corriamo a tergere
Il pianto al genitor,
Poscia s'innebri l'anima
Nell'estasi d'amor.

SCENA V.ª

Piazza davanti al Palazzo o Curia Ducale, che si presenta a sinistra dello spettatore. Si scorge a destra parte dell' antica basilica di S. Pietro Maggiore con altri edifici dell'epoca, che chiudono di fronte la piazza. — Il colle Cidneo a breve distanza.

Popolo che, sboccando da diverse vie, va aggruppandosi. Come percosso da gran sventura manifesta il massimo avvilimento. Tutti parlano sommessamente fra loro.

Coro

I. Dunque è ver l'infausto evento?
II. Nulla valse l'ardimento,
Il valor de' nostri usato,
I. Ah! che a noi nemico è il fato,
Non ci resta che servir.
II. Esser liberi, o morir!
I. Che sperar, se in ceppi avvinto
È Ruggero il nostro amor?
Ei sarà fra poco estinto,
(Tutti) Ogni speme con lui muor,
I. E Vilfrido?

II. Disperato
Come un demone pugnó;
Dai nemici circondato
Sparve, e niun più lo trovò.
(Donne) E Scomburga, poveretta!
Del tiranno sta in poter;
Oh qual sorte mai l'aspetta!........
(Alcuni con impeto) E noi fremere, e tacer! (*Si ode avvicinarsi il lugubre suono di sopra accennato.*)
(Tutti) Condotto a morte - or vien Ruggero
(Alcuni irrompendo) Di noi nessuno - lo salverà?....
(Tutti) Sgombriamo, un nembo - giunge d'armati:
L'opporsi è insania, - temerità.

(*Il popolo si allontana, rimanendo però sempre in vista degli spettatori. — Al suono di funebre concento Ruggero incatenato vien condotto da numerosa schiera di soldati al luogo del supplizio, che si finge dal lato opposto a quello di sortita.*)

Ruggero

Quì di riposo un breve istante al veglio
Concedete. (*Si asside su una pietra)*
Ve' fugge il popol mio;
Tutti mi lascian. Morte,
Tu sola all' infelice
Soccorri amica, e dell'eterno oblio
Ogni martir ricopri...... Oblio? Ah come
Per me scender può mai, se in aspra guerra
Lascio la figlia in terra. (*S' inginocchia)*
Dell'amarezza il calice
Intero io già vuotai;
D'ogni sventura il termine
Per me s'appressa omai:
Ma rio destin perseguita

La figlia mia, Signor!
Deh Tu pietoso salvala,
Proteggi il suo candor. *(Sorge)*
(Ai soldati) Ed or si vada a morte.
(*Si riprende il suono funebre e si avviano.*)
(Voce interna) Padre! Padre!

Ruggero

Oh qual voce!
(Altre voci interne) Grazia! Grazia!

(*A questo grido il popolo si avvicina. — Esce Scomburga che si getta nelle braccia del padre; la segue Ismondo ed altri*)

Ismondo, Scomburga, Adelberto con altri soldati e suddetti.

Scomburga

Oh mio padre!

Ruggero

(A due) Figlia mia!
Nel tuo amplesso il core oblia
Il rigor di cruda sorte.

Ismondo

(Ai soldati indicando Ruggero) Sciolto sia dalle ritorte.

Popolo

Grazia! Grazia! Rugger viva!

Soldati

Viva Ismondo! *(Pochi rispondono)*

Ismondo

(Tra se) Il mio furor,
Già represso, or più ravviva
Questo popol schermitor

Ruggero

Ed è vero? a tal contento
Dio pietoso m' hai serbato?
Non è sogno o tradimento?
Deh m'affida, o mio tesor, *(Alla figlia)*
All'ostello vedovato
Dunque meco tornerai;
Nè strapparti potran mai,
O diletta, a questo cor.

Scomburga

(Tra se) Come al veglio sventurato
Palesar l'atroce inganno?
Come dirgli « t'ho salvato
Ma col prezzo dell'onor? »
Ahi non posso! - ma il tiranno
A sua preda drizza il guardo:
Ei mi vuole!...... orsù che tardo?....
Mi protegga il genitor.

Ismondo

(A Scomburga) Egli è salvo: il giuramento
Or compire a te s'aspetta;

Non pentirti! un sol momento
Cangiar tutto puote ancor!

Popolo

Qual mistero! d'un tiranno
Il perdon fu la vendetta?
Qui s'asconde crudo inganno,
Quel perdono è mentitor!

Ruggero

(A Scomburga) Vieni dunque - ma tu tremi!
Tu m'ascondi rio mistero.

Scomburga

Si lo sappi ascolta e fremi:
Per salvarti, l'oppressor
M'ha proposto il vitupero....

Ruggero

E tal patto?......

Scomburga

L'accettai
Ben sicura che saprai
Liberarmi in tanto orror.

Ruggero

Infelice! sol uno è la scampo....

Scomburga

(Risoluta) Ma tua figlia innocente sarà.
(*Questo breve dialogo tra Ruggero e la figlia va eseguito con grande celerità e sommessamente. — Ruggero improvvisamente gettandosi ai piedi d'Ismondo come per tentare un' ultima prova.*)

Ruggero

Oh Signore, d'un padre l'accento
Ti commova......

Ismondo

Che chiedi tu mai?

Ruggero

La mia figlia domando, non sai
Ch'ella è tutto quì in terra per me?

Ismondo

Tu se' ingrato: la vita ti dono;
Le tue colpe clemente perdono;
Che più vuoi? troppo feci per te.

Ruggero

(*Sorgendo coll'accento della disperazione*)
Ed io folle! un momento ho sperato
Che un tal core sentisse pietà!?
(Al popolo) O Bresciani, sorgete, sorgete!
Ecco quanto il servaggio ha fruttato:
Non più salva è la vita, l'onor!!

(*Il popolo si agita ma in pari tempo dimostra trepidazione.*)

Ma avviliti, tremanti voi siete;
Il servaggio sopito v'ha il cor.

Ismondo

Sciagurato tant'osi? tua sorte
Hai segnato. Olà guardie!......

Ruggero

La morte?
Questo è il don che m'aspetto da te.
O mia figlia ricevi l'addio!

(*Abbraccia con tenerezza la figlia, e poi rapidamente strappando ad un soldato il pugnale la ferisce.*)

Tu sei salva - or la prendi (*A Ismondo*)

Ismondo ed altri

Gran Dio!

Scomburga

Grazie o padre........

Ismondo e soldati

Abbominio su te!

(*A Ruggero che vien circondato da sgherri*)

Ruggero

(*Gettando al popolo il pugnale insanguinato.*)

Come Roma dal giogo s'è scossa
Per Virginia, che Brescia ancor possa

Da tal sangue trovar libertà!

Ismondo e soldati

Parricida! allo spirto d'averno
Va, riporta quell'alma spietata. (*Ruggero viene trascinato al supplizio*)

Popolo

Caso attroce! ha la figlia svenata,
Perchè illeso ne fosse il candor.
Ora padri, egual sorte v'aspetta,
Che si tarda? Vendetta! Vendetta!

Tutti del popolo

Nostra è l'onta; esacrato in eterno
Chi non sorge alla voce d'onor.
(Insorgendo) Morte! Morte! il crudele servaggio
Abbia fine. Paventa, stranier!
Questa terra che è nostro retaggio
Ti fia tomba........

Ismondo

(Ai soldati) « Su all'armi guerrier! »
Calpestate, struggete; il domani
Più non sorga per l'empia città.

Adelberto

Ah discendi a più mite consiglio;
Ne circonda terribil periglio —
Tutti insorgono!..

Ismondo

È turba d'insani
Che d'Ismondo il furor schiaccerà.

(*Mentre s'impegna una lotta accanita tra il popolo e i soldati, entra Vilfrido con grosso numero d'armati, i quali assieme al popolo mettono in fuga i soldati d'Ismondo. Questi per mano di Vilfrido vien tosto ucciso. — I fuggitivi inseguiti - parte riparano nella Curia, altri si sbandono per la città.)*

Vilfrido, suoi seguaci e suddetti

(*Durante questa scena dee continuatamente sentirsi il tumulto del popolo in rivolta per la città.*

Vilfrido

(Uccidendo Ismondo) Perfido muori! o patria mia risorgi!
(*Si accorge di Scomburga moriente, soccorsa da alcune donne*).

Vilfrido

Oh! non m'inganno.. — Scomburga, tu?!

Scomburga

Ti manda il Cielo......

Vilfrido

L'empio chi fu?

Scomburga

Il padre........

Vilfrido

Desso? — orrendo evento!
Maledizione! - fato crudel!

Scomburga

Non imprecare - l'estremo accento
Odi.... già sento - di morte il gel.

Vilfrido

Ah no! che vivere - tu dei, ben mio;
Or tutto arride - al nostro amor.
Vivi, deh! vivi! —

Scomburga

Voce di Dio....

A se mi chiama.

Vilfrido

Oh mio dolor!

Scomburga

Tutta...... comprendo, o misero,
L'angoscia del tuo core.
Mercè d'affanni........ e lagrime
Quì ottenne...... il nostro amore.

T'allieta! in ciel precederti
Non altro è il mio morir......
Là...... troveremo un premio
Al nostro rio...... martir.

Vilfrido

L'onta, l'esiglio, il carcere,
Tutto soffriva il core;
Perchè l'istante arridermi
Credea d'un santo amore.
Tutto è perduto! or l'anima
È stanca di soffrir;
Con te, con te, bell'Angelo,
Dato mi sia morir.

Scomburga

Vilfrido...... mio Vilfrido - io... moro... Addio!

Vilfrido

Io ti seguo!

Scomburga

No.... vivi.... per la... patria (*Spira*)

Vilfrido

È spenta!! - Morte, morte! (*Tenta uccidersi*)

Alcuni

(Trattenendolo) Adempi il suo voler:
Ora per te la patria
Sia l' unico pensier,

(*Voci interne di vittoria. — Irrompe da ogni parte it popolo trionfante con bandiere e spoglie nemiche.*)

Popolo

(Coro) Vittoria! Vittoria - la patria contrada
Redenta rivive - del prisco splendor.
Tiranni, tremate! - d'un popol la spada
È fulmin tremendo, - che scaglia il Signor.
Ma pur la dolcezza - di questo momento
Per noi non è intera, - che troppo costò!
Di sangue fraterno - fu il suolo crüento....
È prezzo funesto, - che obliar non si può.
Scomburga! Ruggero! - la vostra memoria
Nei liberi petti - scolpita starà.
La patria vi cinge - d'un serto di gloria;
De' martiri il nome - per sempre vivrà.

(*Circondano Scomburga, e la coprono con bandiere* — Quadro. — *Cala la tela.*)

FINE

ERRATA-CORRIGE

Pag.ª 9 Tremendo il fulmine della mia vendetta
leggi - Tremendo il fulmine di mia vendetta

» 9 Oh quante volte in astasi
leggi - Oh quante volte in estasi

» 12 Mai dal turbine fia piegato
leggi - Mai dal turbin fia piegato

» 19 *Dopo il verso* - Se lo sdegno nel cor tacerà
va aggiunta l'indicazione - (escono)

» 35 *Dopo il secondo verso leggasi la parola* - Ismondo
- *siccome indicazione del personaggio*

» 43 Caso attroce ecc. - *leggi* - Caso atroce ecc.